

COME PRESENTARE

LA FIGURA E GLI SCRITTI DELLA SERVA DI DIO LUISA PICCARRETA?

Gli sforzi che si stanno facendo adesso, a motivo dei lavori relativi alla “causa” per la beatificazione di Luisa Piccarreta, insistono nel mostrare la sua incondizionata obbedienza all'autorità della Chiesa, in modo specifico per quanto riguarda i suoi scritti e il loro contenuto.

Ovviamente sono in pieno accordo con questa tesi e non potrebbe essere altrimenti.

Tuttavia spesso avverto il lavoro permeato da “una sottile preoccupazione” che mi fa sentire un certo disagio: che cioè, oltre a mostrare e dimostrare che Luisa è stata sinceramente obbediente, si insiste nel sottolineare che, sia allora come adesso, l'ultima parola deva essere quella degli uomini che hanno l'autorità nella Chiesa, senza precisare che “non abbiamo alcun potere (o autorità) contro la verità, ma per la verità” (2^a Cor 13,8).

A me preme dire, invece, che l'ultima parola (come la prima) è quella di Nostro Signore. E con queste mie riflessioni non ho altro desiderio che **completare l'affermazione dell'obbedienza di Luisa ai Confessori e ai superiori nella Chiesa, con la non meno chiara affermazione dell'amore di Luisa alla verità, anche quando, certe volte, questa non è stata recepita o condivisa da questi superiori.** In questo caso, Luisa ha atteso che il Signore avesse chiarito il problema.

Credo che non si deve ignorare nessuna di queste due affermazioni o passarle in silenzio.

Parlando del senso di ubbidienza di Luisa ai suoi Confessori, si dice che “*sia lei, sia i sacerdoti incaricati di seguirla, capirono bene che il loro ruolo non era solo quello di sondare il contenuto per vedere se c'era l'errore, ma anche di modellarlo, secondo le necessità, per assicurarsi che sarebbe stato interpretato solo entro i confini della Rivelazione divina*”.

Avverto una certa perplessità quando si parla di “**modellare il contenuto**”, per due motivi:

IL PRIMO: Luisa, sebbene non parla “*un linguaggio teologico*”, poiché “*i mistici non sono dei teologi*” (ed è vero che il linguaggio dei mistici non è quello dei teologi), tuttavia esso è profondamente, meravigliosamente teologico; mi si consenta dire: di una Teologia superiore...

Pare che delle volte entrino in contrasto la scienza umana (anche quella che riguarda le cose rivelate, la teologia) e la Sapienza Divina.

Se ciò avviene, ricordiamo le parole di San Paolo, che dice: “***Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che Lo amano***”. E prosegue: “*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito: lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi conosce i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai potuti conoscere se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo*

ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato”...

Qualcuno con autorità nella Chiesa direbbe forse: “noi abbiamo *“ex officio”* lo Spirito Santo e perciò siamo in grado di giudicare ogni cosa”, ma San Paolo lo metterebbe in guardia quando continua: *“Di queste cose noi parliamo, non con un linguaggio suggerito dalla sapienza umana, ma insegnato dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. L’uomo naturale però non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui e non è capace d’intenderle, perché se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito. L’uomo spirituale invece giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Chi infatti ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo dirigere? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo”* (1^a Cor 2,9-16).

E dice anche: *“Le ispirazioni dei profeti devono essere sottomesse ai profeti”* (1^a Cor 14,32).

In altre parole, se per guidare la Chiesa secondo la Volontà di Dio è necessario averne autorità (il carisma del governo), questa tuttavia non basta per comprendere le cose di Dio; occorre essere “uomini spirituali”.

Se è vero che, per la giusta interpretazione di quello che si legge (sia la Sacra Scrittura, sia quello che Luisa ha scritto come detto dal Signore), è necessario conoscere il contesto, la “determinata situazione” in cui è stato scritto, è altrettanto indispensabile **“la buona vista”** di chi legge: *“La lampada del tuo corpo è l’occhio...”* (Mt 6,22-23).

Nel caso degli scritti di Luisa, una questione previa, fondamentale, è: “con quale atteggiamento ci si accosta ad essi?” Con quello del razionalista che crede di poter spiegare tutto con la psicologia? Ritengo che, dopo un primo contatto con gli scritti è necessario “ascoltare il cuore”: *“Oggi, se udite la Sua voce, non indurite il vostro cuore...”*

La domanda da farci è: “Queste cose, chi le dice: Luisa o Nostro Signore? Possono venire da lei o dal Signore? C’è qualcosa che dimostra come impossibile che venga dal Signore?”

Per avere una sicura chiave di discernimento, Gesù passa a noi questa chiave “scottante”: *“La mia dottrina non è mia, ma di Colui che Mi ha mandato. Chi vuol fare la Volontà di Lui conoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se Io parlo da Me stesso...”* (Gv 7,16-17).

In altre parole, prima di inoltrarci nella lettura degli scritti, per non precluderci la retta comprensione del loro contenuto, dobbiamo chiarire questo: **l’affermazione di Luisa, che Gesù le parla (ci parla), è una cosa soggettiva sua, o è una realtà oggettiva? Ammettiamo come possibile quest’ultima? Siamo pronti a riconoscerla, con tutte le conseguenze?**

A tale proposito il Signore dice a Luisa:

*“Io mi comunico sia agli umili che ai semplici, perché subito danno credenza alle mie grazie e le tengono in gran conto, sebbene fossero ignoranti e poveri. Ma con questi altri che tu vedi Io sono molto restio, perché **il primo passo che avvicina l’anima a Me è la credenza. Onde avviene di questi tali che con tutta la loro scienza e***

dottrina, e anche santità, non provano mai un raggio di luce celeste, cioè camminano per la via naturale e non giungono mai a toccare neppure un tantino ciò che è soprannaturale. Eccoti pure la causa perché nel corso della mia vita mortale non ci fu neppure un dotto, un sacerdote, un potente nel mio seguito, ma tutti ignoranti e di bassa condizione, perché più umili e semplici, e anche più facili a fare dei grandi sacrifici per Me”. (Vol. 2°, 19.05.1899).

Questa mattina mi sentivo tutta oppressa, siccome era stato Monsignore a visitarmi, che diceva che non era certo che fosse Gesù Cristo ad operare in me, nel venire il benedetto Gesù mi ha detto: **“Figlia mia, per comprendere bene un soggetto ci vuole la credenza, perché senza questa tutto è buio nell’intelletto umano, mentre solo il credere accende nella mente una luce e per mezzo di questa luce scorge con chiarezza la verità e la falsità, quando opera la grazia e quando la natura, e quando l’opera diabolica. Vedi, il Vangelo è noto a tutti; ma chi comprende il significato delle mie parole, le verità che esse contengono? Chi le conserva nel proprio cuore e ne fa un tesoro per comprarsi il regno eterno, chi crede. E tutti gli altri non solo non ne comprendono un acca, ma se ne servono per farsi beffe e mettere in burla le cose più sante. Onde si può dire che tutto è scritto nel cuore di chi crede, spera ed ama, e per tutti gli altri niente è scritto. Così è di te: chi ha un po’ di credenza vede le cose con chiarezza e trova la verità; chi no, vede le cose tutte confuse”**. (Vol. 4°, 09.01.1903).

Chi si accosta a Luisa e a ciò che ha scritto e non ha questa disposizione, il cuore aperto a questa “*credenza*”, da solo si preclude la possibilità di comprenderla.

IL SECONDO MOTIVO: Riguardo a “*modellare* quello che Luisa dice, *secondo le necessità*”, un suo Confessore conferma invece che non deve mancare niente di quanto Gesù le ha detto. Il “*modellare*” evidentemente non riguarda ciò che Luisa dice, ma il modo come si esprime. Luisa scrive così:

*“Questa mattina, mentre mi trovavo nel solito mio stato (non so se fu sogno), vedevo il mio Confessore defunto, il quale mi pareva che prendesse qualche cosa di attorcigliato da dentro la mia mente e l’aggiustava e la scioglieva. Io gli ho domandato perché ciò faceva e lui mi ha detto: “Sono venuto per dirti di stare attenta all’ordine, perché Dio è ordine, e **basta una frase, una parola di ciò che ti dice il Signore, che tu non la riporti tale e quale**, ed ecco che non è secondo l’ordine, e può suscitare dubbi e difficoltà in chi potrà leggere ciò che scrivi sulla sua adorabile Volontà”*.

Io, nel sentire ciò, ho detto: “Forse sapete voi che ho scritto cose disordinate finora?”

E il Confessore: **“No, no, ma sii attenta per l’avvenire. Fa che le cose che scrivi (siano) chiare e semplici come te le dice Gesù, e che nulla ometta**, perché basta una piccola frase, una parola che manchi, di quelle che ti dice Gesù, o (che) la scriva diversamente, per mancare l’ordine, perché quelle espressioni anche minute servono per dar luce, per far comprendere con più chiarezza il senso e per legare l’ordine delle verità che il buon Gesù ti manifesta. Tu sei facile (ad omettere) molte piccole cose,

mentre le piccole legano le grandi e le grandi le piccole; perciò sii attenta per l'avvenire, affinché il tutto sia ben ordinato". (Vol. 17°, 14 Giugno 1924).

Più volte Gesù stesso le dice di fare come il Confessore o "chi la comanda" le dice di fare: cioè, *scrivere tutto, senza nulla omettere*. Per esempio: i capitoli del 9 Febbraio e 8 Marzo 1921 (Vol. 12°), del 2 Giugno 1921 (Vol. 13°), 21 Aprile e 30 Luglio 1922 (Vol. 14°), 20 Aprile 1923 (Vol. 15°), 10 Febbraio e 22 Marzo 1924 (Vol. 16°), 26 Aprile 1925 (Vol. 17°), 9 Settembre 1926 (Vol. 19°)...

Tutto ciò è ben diverso dal ritoccare *cambiando* qualche cosa, "*modellando il contenuto, secondo le necessità*". Una cosa è **fare le necessarie correzioni grammaticali** (di ortografia e sintassi), riaggiustando l'ordine delle parole ("*qualcosa di attorcigliato*") affinché non risultino incomprensibili, e un'altra ben diversa è **modificare, togliere frasi, concetti o semplici sfumature, oppure aggiungendo altre che non sono scritte da Luisa**.

Per questo, quando Luisa seppe che l'Arcivescovo dava l'"*Imprimatur*" ai Volumi, Gesù le disse:

*"Tu devi sapere che per fare che la mia Suprema Volontà sia conosciuta ho dovuto preparare le cose, disporre i mezzi, travolgere l'Arcivescovo con quegli atti di assoluto dominio della mia Volontà, ai quali l'uomo non Mi può resistere, ho dovuto fare uno dei miei grandi prodigi. Credi tu che sia cosa facile ottenere l'approvazione di un Vescovo? Com'è difficile, quanti cavilli, quante difficoltà! E se approvano, è **con molta restrizione, quasi da togliere le sfumature più belle, i colori che più risaltano, a tutto ciò che la mia bontà con tanto amore ha rivelato...**" (Vol. 19°, 14 Agosto 1926).*

La mia impressione è che, concretamente, Sant'Annibale Maria Di Francia, mosso certamente dal desiderio della sola Gloria di Dio e avendo pure in grande venerazione gli scritti di Luisa, si permise di *togliere* (cioè, di non far copiare) certi brani o interi capitoli (per esempio, alcuni nei quali i sacerdoti non facciamo "bella figura" secondo le parole di Nostro Signore, quando ci deve rimproverare o trattare con grande e meritata severità). E si permise di *aggiungere* parole o intere frasi a frasi di Luisa, che di per sé mi sembrano chiare e precise, che non hanno bisogno di "*glossa*". Sinceramente, credo che certe volte "gli sia scappata la mano".

In quanto a Don Benedetto Calvi, mosso evidentemente da altrettanto amore agli scritti di Luisa: le sue correzioni a quello che lui fece stampare di Luisa, riflettono invece un desiderio di fare che il testo apparisse meno ruvido, risultasse più letterario, più "carino", suonasse meglio...

Sarebbe interessante esaminare, nelle pagine originali di Luisa, le tante correzioni, ritocchi, parole o frasi aggiunte, cancellature, ecc. nelle quali si riconosce la calligrafia sia del Santo P. Annibale, sia del Confessore D. Benedetto Calvi. Risultano istruttive per comprendere il criterio dell'uno e dell'altro. Non sempre sono per esigenza grammaticale; tante volte si avverte un motivo di timore... Timore di che cosa? Di qualche errore? Non sembra; piuttosto di evitare ostacoli o eventuali guai da parte di altri.

Ma questo è il parere di uno che non ha nessuna autorità, né titoli di teologo, né alcun grado particolare di virtù, e che si vergogna moltissimo di esprimere una critica al lavoro di coscienza di quei santi Sacerdoti, molto più vicini a Luisa sotto ogni aspetto. Loro sono stati anche assistiti dalla Grazia.

Manifestando quello che penso davanti a Nostro Signore, forse la mia perplessità nasce da una certa mancanza di quella *riverente ammirazione* o eccessiva *soggezione* verso i teologi, che pare sia doveroso avere (molti dei quali, oggi, nella Chiesa, sembra abbiano preso il posto dello Spirito Santo). Continuo a credere che il primo valore, che precede tutti gli altri, sia la Verità. Certo, nella vita spirituale è fondamentale **l'ubbidienza**, su questo non vi è dubbio: ma prima di tutto **l'ubbidienza alla Verità!**

Invece trovo che Luisa –che, come Nostro Signore, “*pur essendo la piccola figlia, ha imparato l'ubbidienza dalle cose che patì*” (cfr. Eb.5,8), “*obbediente fino alla morte*”, anzi, fino a non poter morire perché così voleva l'obbedienza– conserva intatta quella santa libertà interiore, per cui è ben sicura di chi ha ragione, quando gli uomini dicono una cosa e il Signore dice un'altra.

Lo dimostrano alcuni testi. Per esempio:

(del 25 Settembre 1913, Vol. 11°):

Avendo detto al Confessore che Gesù mi aveva detto che la Volontà di Dio è il centro dell'anima, che questo centro sta nel fondo dell'anima e che, come Sole, spandendo i suoi raggi, dà luce alla mente, santità alle azioni, forza ai passi, vita al cuore, potenza alla parola e a tutto; e non solo, ma questo centro che è la Volontà di Dio, mentre ci sta dentro per fare che mai la possiamo sfuggire e per essere a nostra continua disposizione e neppure un minuto lasciarci soli e separati, ci sta di fronte, a destra, a sinistra, di dietro e dovunque, e anche in Cielo sarà nostro centro..., **il Confessore diceva invece** che il nostro centro è il SS. Sacramento.

Ora, nel venire, il benedetto Gesù mi ha detto: “*Figlia mia, Io devo fare in modo che la santità doveva essere agevole ed accessibile a tutti, a meno che loro non la volessero, e in tutte le condizioni, in tutte le circostanze e in tutti i luoghi. È vero che il SS. Sacramento è centro; ma Chi lo istituì? Chi soggiogò la mia Umanità, a rinchiudersi nel breve giro di un'ostia? Non fu la mia Volontà? Quindi la mia Volontà primeggerà sempre su tutto. E poi, se il tutto sta nell'Eucaristia, i Sacerdoti che Mi chiamano dal Cielo nelle loro mani e che stanno più di tutti a contatto delle mie Carni sacramentali, dovrebbero essere i più santi, i più buoni, ed invece tanti sono i più cattivi. Povero Me, come Mi trattano nel SS. Sacramento! E tante anime che Mi ricevono, forse ogni giorno, dovrebbero essere tante sante, se bastava il centro dell'Eucaristia, e invece, cosa da piangere, sono sempre allo stesso punto: vanitose, iraconde, puntigliose, ecc. Povero centro del SS. Sacramento, come resta disonorato!*”

Invece, una madre di famiglia che fa la mia Volontà e che per le sue condizioni, non che non vuole, ma non può ricevermi tutti i giorni, si vede paziente, caritatevole, che porta in sé il profumo delle mie virtù eucaristiche. Ah, è forse il Sacramento o la mia Volontà a cui essa si è sottoposta, che la tiene soggiogata e supplisce al

*SS. Sacramento? Anzi, ti dico che gli stessi Sacramenti producono i frutti a seconda che le anime sono assoggettate alla mia Volontà; a seconda del connesso che hanno col mio Volere, così producono gli effetti. E se connesso col mio Volere non ce n'è, si comunicheranno di Me, ma resteranno digiune; si confesseranno, ma resteranno sempre lorde; verranno alla mia Presenza sacramentale, ma se i nostri voleri non si confrontano sarò per loro come morto, perché solo la mia Volontà nell'anima che si fa soggiogare da Essa produce tutti i beni e dà vita agli stessi Sacramenti. **E quelli che ciò non comprendono, significa che sono bambini nella religione**".*

(Del 29 Giugno 1914, Vol. 11°):

Avendo letto persone autorevoli ciò che sta scritto il 17 Marzo (cioè, che chi fa la Volontà di Dio entra a prendere parte nelle azioni «ad intra» delle Divine Persone, ecc.), hanno detto quindi che non ci andava e che la creatura non c'entra in questo. Io sono rimasta impensierita, ma calma e **convinta che Gesù avrebbe fatto conoscere la verità.**

Onde, trovandomi nel solito mio stato, innanzi alla mia mente vedevo un mare interminabile e dentro di questo mare tanti oggetti: alcuni piccoli, altri più grandi, e uno restava sulla superficie del mare e restava solo bagnato, un altro andava giù in fondo e restava impregnato d'acqua dentro e fuori, e un altro andava tanto giù che restava sperduto nel mare...

Ora, mentre vedevo ciò, è venuto il mio sempre amabile Gesù e mi ha detto: *"Figlia diletta mia, hai visto? Il mare simboleggia la mia immensità, e gli oggetti, diversi nella grandezza, le anime che vivono nella mia Volontà. I diversi modi di stare (chi nella superficie, chi giù e chi sperduto in Me) sono a seconda che vivono nel mio Volere: chi imperfetto, chi più perfetto e chi giunge a tanto da sperdersi del tutto nel mio Volere.*

Ora, figlia mia, il mio «ad intra» dettati è proprio questo, che ora ti tengo insieme con Me, con la mia Umanità, e tu prendi parte alle pene, alle opere ed alle gioie della mia Umanità, ed ora, tirandoti dentro di Me, ti faccio sperdere nella mia Divinità. Quante volte non ti ho fatto nuotare in Me e ti ho tenuta tanto dentro di Me, da non poter vedere tu altro che Me, dentro e fuori di te? Ora, tenendoti in Me, tu hai preso parte ai godimenti, all'Amore e a tutto il resto, a seconda sempre della tua piccola capacità. E sebbene le nostre opere «ad intra» sono eterne, pure le creature godono degli effetti di quelle opere nella loro vita, a seconda del loro amore.

Ora, che meraviglia è, se la volontà dell'anima è una con la Mia e, mettendola dentro di Me, si rende indissolubile (sempre fino a tanto che non si sposta dalla mia Volontà), se ho detto che prende parte alle opere «ad intra»? E poi, dal modo come sta svolto in appresso, se volevano conoscere la verità, potevano conoscere benissimo il significato del mio «ad intra», perché la verità è luce alla mente e con la luce le cose si vedono quali sono; invece, se non si vuole conoscere la verità, la mente è cieca e le cose non si vedono quali sono, quindi suscitano dubbi e difficoltà e rimangono più ciechi di prima.

E poi, il mio Essere è sempre in un solo Atto, non ha principio né fine, sono vecchio e nuovo; quindi, le nostre opere «ad intra» sono state, stanno e staranno sempre in atto. Dunque, l'anima, con l'unione intima con la nostra Volontà, è già dentro di Noi e quindi ammira, contempla, ama, gode; onde prende parte al nostro Amore, ai godimenti e a tutto il resto. Perché dunque è stato sproposito, che ho detto che chi fa la mia Volontà prende parte alle azioni «ad intra»?»

Ora, mentre Gesù ciò diceva, nella mente mi è venuta una similitudine. Un uomo sposa una donna. Da questi nascono i figli; questi sono ricchi, virtuosi e tanto buoni da felicitare chiunque potesse vivere con loro. Ora, una persona, presa dalla bontà di questi coniugi, vuole vivere insieme con loro: non viene a prendere parte alle ricchezze e alla loro felicità e col vivere insieme non si sentirà infondere le loro virtù? Se ciò si può fare umanamente, molto più col nostro amabile Gesù.

Oppure questa lettera di Luisa ad un suo figlio spirituale, Federico Abresch, del 27 Novembre 1944:

*“...Mi dispiace di Padre Pio, che fa la faccia buia: **noi non parliamo di ciò che ha proibito la Chiesa, ma di quello che la stessa Chiesa non conosce ancora, e verrà il giorno in cui la Chiesa conoscerà ed apprezzerà, con trionfo e vittoria. Né ci può essere vera pace né vero trionfo, se la Divina Volontà non viene conosciuta...**”*

* * *

Attenzione! Quante cose scrive Luisa, che a prima vista ci sembrano errori! Ma siamo sicuri che lo siano? Siamo così sicuri del nostro sapere, da dare torto a Luisa e a Colui del quale riferisce le parole? Certo, è evidente la sua poverissima cultura, non si contano gli errori di ortografia e di sintassi, i periodi contorti che risultano un vero “rebus”. Sono sicuramente cose da correggere o in qualche modo da “tradurre” in italiano normale dei nostri giorni.

Ma mi chiedo: anche questo, non sarà che il Signore lo ha permesso apposta “per coprire i suoi tesori con un po’ di terra, sottraendoli alla vista dei ladri”? Non sarà che lo ha fatto apposta per stimolare la ricerca e il desiderio nostro, visto che c’è in noi una tendenza alla pigrizia? Insomma, ci costringe a non essere precipitosi né superficiali... Ha fatto così anche in certe affermazioni del Vangelo.

Per esempio: Ogni volta che Luisa, rivolgendosi a Nostro Signore, usa il “Voi”, è soltanto il modo di parlare caratteristico del meridione e, in modo specifico, di Corato? O non sarà qualche volta anche un segno di cambiamento emotivo nello stato d’animo di Luisa? Sarà forse rispetto, senso della Maestà di Nostro Signore, quando Gli dà del “Voi”, oppure confidenza o familiarità, ecc. quando Gli dà del “Tu”?

Per esempio: Nel capitolo del 16 Dicembre 1922 (da Luisa scritto all’inizio del Vol. 16° con la data 18 Luglio 1923; lasciando per un altro momento la spiegazione di questa differenza di date), troviamo che, parlando Gesù della sua Incarnazione nel seno di Maria, dice: *“...la potenza divina formò questa piccolissima Umanità, tanto piccola che potrebbe paragonarsi alla grossezza d’una **nocella**, ma colle membra tutte proporzionate e formate,*

ed il Verbo restò concepito in essa...” Qualche sapientone arriccerebbe subito il naso; ma andiamo a controllare nel dizionario (“Vocabolario della lingua italiana”, di Zingarelli) la voce “Nocella” e troviamo: «1 (*anatomia*) eminenza ulnare del polso. 2 (*biologia*) **Tessuto interno dell’ovulo che dà origine al sacco embrionale.** 4 (*dialettale*) Nocciola».

E mi chiedo: come poteva Luisa sapere questo duplice significato, adoperando un termine capace di trarre in errore chi lo giudicasse come un errore?

Per esempio: La ripetuta affermazione di Nostro Signore, sulla vera cronologia della Storia, “*i quattromila anni*” da Adamo a Cristo. Oggi queste cose strappano un sorrisetto di compassionevole disprezzo a tanti sapientoni, oggi, quando tanti nella Chiesa non credono più all’esistenza di Adamo ed Eva e hanno relegato la storicità dei primi undici capitoli del Genesi (e non solo) al livello di racconti popolari appartenenti a qualche “genere letterario” (quindi, non sono da considerarsi fatti reali); oggi, quando tanti nella Chiesa hanno “demitologizzato” la Sacra Scrittura, dando fede alle varie mitologie pseudoscientifiche dell’evoluzionismo e della gnosi, e così via...

E mi chiedo: in base a quali argomenti seri dovremmo fare quella smorfia, quel sorrisetto? Siamo così sicuri delle nostre pretese sicurezze scientifiche?

Mosè sapeva più di tutti gli scienziati messi insieme! Ma se adesso c’è chi manifesta non essere sicuro nemmeno dell’esistenza di Mosè, e nessuno nella Chiesa gli dice niente! “*E come potete credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri e non cercate la gloria che viene solo da Dio?... Se credeste infatti a Mosè, credereste anche a Me, perché di Me gli ha scritto. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?*” (Gv 5,44-47).

La prima volta che ci presenta questo schema (“...*Voglio dirti l’ordine della mia Provvidenza...*”), lo troviamo nel capitolo del 29 Gennaio 1919 (Vol. 12°). È il capitolo, ormai famoso tra i lettori di Luisa, dove, oltre a parlare dei tre cicli di duemila anni (“...*Ora siamo circa al termine dei terzi duemila, e ci sarà un terzo rinnovamento...*”) descrive e dà per la prima volta la definizione di che cosa è questa novità del vivere nel Divin Volere, ed indica il ruolo preciso di Luisa in questo Progetto (“*tu sei il secondo anello di congiunzione*”). Si tratta quindi di un capitolo molto ricco di informazioni, un capitolo fondamentale, “centrale”... Ebbene, se facciamo il calcolo di giorni (non dico di anni, né di mesi, ma di giorni!) che vanno da quando incominciò a scrivere (il 28 Febbraio 1899) a quando terminò di scrivere i Volumi (28 Dicembre 1938), risultano 14.548 giorni. La metà sono 7.274, e corrisponde esattamente al 29 Gennaio 1919.

Mi chiedo: come avrebbe potuto Luisa, o qualsiasi essere umano, organizzare un simile capitolo, in modo che risultasse esattamente al centro del tempo in cui doveva scrivere?

Infine: Come si spiega che il testo del 1° Novembre 1899 (inizio del Volume 3°), praticamente coincida col testo del “diario” della Serva di Dio Teresa Musco, scritto il 1° Novembre 1952, esattamente 53 anni dopo, da una povera bambina, ignorante, vista la totale impossibilità che fosse venuta a conoscenza del testo di Luisa Piccarreta (tra l’altro conservato in un archivio segreto del Santo Uffizio)?

Chiedo al Signore per me e per quanti lavorano per la “causa” di Luisa
un grande amore alla Verità, non alle “mezze verità”;
che lo Spirito Santo ci conduca, secondo la promessa di Gesù, “alla Verità tutta intera”,
e a seguire il tracciato indicato da Lui e che incomincia dentro di noi (Gv.7,16-17).

P. Pablo Martín
23 Gennaio 2004